

N. 48

Il Pozzo

I due ragazzi Hùo e Hìa erano in viaggio. Da quando? Non lo sapevano. Per dove? Non sapevano neanche quello, solo... ogni tanto avevano qualche intuizione e ne parlavano: “Sì, forse dobbiamo tornare al Continente Perduto per ritrovare la felicità che era nostra all’Inizio...” Diceva Hìa. “Ma dove dobbiamo cercare il Continente Perduto e come possiamo ricordare quel luogo e ritrovare la felicità di Quel Tempo se quando cerchiamo di pensarci veniamo avvolti da un’angoscia sottile, vaga e imprecisa che ci lascia sperduti e insoddisfatti?” Replicava Hùo e ne parlavano e discutevano tra loro e così, insieme, continuavano a viaggiare. Le tappe di quel viaggio strano e inesplicabile si realizzavano a volte per aereo, a volte per nave, a volte in automobile, a volte a piedi: spesso in compagnia di altre persone, raramente rimanevano soli loro due. I voli in aereo erano entusiasmanti, purché non ci fossero vuoti d’aria e purché il pilota (sconosciuto ai passeggeri) non avesse i cinque minuti di nervosismo!

I viaggi per nave erano festosi e pieni di avventura, ma quando il mare si inquietava, allora bisognava fare i conti con lo stomaco proprio e con quello degli altri. Le escursioni in auto erano le più tranquille, tuttavia certe volte in una vettura da quattro si doveva entrare in sei e si stava pigiati come sardine... Infine c’erano i viaggi a piedi; questi ultimi erano i meno costrittivi, in quanto lasciavano più libertà individuale, spesso si trattava di gite per boschi e valli o montagne durante le quali però capitava di perdere di vista il gruppo, rischiando così di smarrire la strada che riportava all’Albergo messo a disposizione dall’Organizzazione. Perché c’era un’Organizzazione.

Dei viaggi a piedi facevano parte anche i percorsi sotterranei, con escursioni in grotte, ma lì spesso mancava l’aria e sembrava di stare in prigione e senza sapere fino a quando.

Si potevano rifiutare i viaggi?

Sembrava di no. Quelli che rifiutavano una gita, un’escursione o altro non venivano più rivisti dagli altri e perciò non si sapeva bene che genere di conseguenze pratiche avesse il rifiutarsi di viaggiare.

Hùo e Hìa andavano molto d’accordo, si volevano bene ed erano sempre felici di fermarsi alla sera negli Alberghi dell’Organizzazione.

In questi Alberghi essi si rifocillavano, dormivano, ascoltavano musica e discutevano dei viaggi. Tuttavia...

Pareva che quegli intervalli fossero anche utilizzati dall’Organizzazione per creare particolari situazioni con interferenze delle coppie fra di loro, producendo talvolta gelosie, incomprensioni, problemi e complicazioni... eh sì,

perché tutte quelle coppie in parte si annoiavano e cercavano un diversivo a quei viaggi quasi forzati...

Le disarmonie e le opposizioni rallentavano o forse addirittura mutavano il programma del viaggio del giorno dopo o dei giorni successivi.

Con gli anni questo era stato scoperto da Hùo e Hìa. Come? Perché essi erano due attenti osservatori.

I due ragazzi avevano anche notato che al momento di addormentarsi nelle camere degli Alberghi si accendevano dei Monitor (e per poterne prendere coscienza bisognava rimanere desti pure nel dormiveglia); questi Monitor video trasmettenti-riceventi proponevano un indovinello o sul viaggio trascorso o sul rapporto di coppia o sulle relazioni con gli altri viaggiatori o su argomenti astratti ma in relazione con se stessi... bisognava essere in grado di rispondere all'indovinello serale; una risposta "giusta" era sinonimo di grande serenità: il sonno scompariva e si poteva visitare l'Albergo a proprio piacere. Tante volte Hùo e Hìa avevano cercato di parlare del Monitor e dell'Indovinello alle altre coppie che viaggiavano con loro ma molto spesso non erano creduti o se lo erano, poi le coppie che cercavano di rimanere deste non ci riuscivano o non riuscivano a risolvere l'indovinello... insomma i due ragazzi pur viaggiando in compagnia erano in realtà soli.

Era un giorno di mezza estate. Hùo e Hìa camminavano da molte ore a piedi, avevano perso di vista gli altri e si trovavano su un sentiero in mezzo ad un bosco. Hùo disse: "Guarda quanto fango qui, attenta a non scivolare!" "Fango?" rispose Hìa "Sì, certo, lo vedo; perché non entriamo nel bosco? Sento profumo di fragole e funghi... e poi abbiamo tempo..."

"Ma no, non abbiamo tempo per niente" replicò Hùo, "non vedi che si fa notte e non sappiamo nemmeno qual è la direzione giusta per arrivare all'Albergo che abbiamo lasciato stamattina... Ah per fortuna ecco un monaco che ci viene incontro; la domanderemo a lui."

"Andate sempre dritto" rispose il monaco alla domanda che gli era stata posta, "la strada giusta per l'Albergo è quella sempre dritta".

I ragazzi ringraziarono e proseguirono; a sera molto tardi giunsero all'Albergo: era piccolissimo, di montagna, con una sola stanza e loro erano gli unici ospiti.

Hùo e Hìa, stanchissimi, non presero alcun cibo, non ce n'era: si coricarono subito. Mentre stavano per addormentarsi sul Monitor comparve la figura di un Albergatore vecchio, tutto bianco, con una lunga barba e un aspetto maestoso; diceva affettuosamente:

"Si deve raggiungere quell'Oscurità
Da cui sorge la vita
Saper calare il "mezzo" opportunamente
Mai infrangerlo sbadatamente
Poi il Caldo e il Freddo dolcemente temperare
Onde il "Giusto" poi prelevare."

I due ragazzi capirono che quello era l'indovinello serale; si sedettero sul letto e si consultarono mentre il Monitor rimaneva acceso, pronto per ricevere la risposta. In realtà essi avevano acquisito una tecnica tutta particolare per risolvere i loro indovinelli.

Hia si interiorizzava e "parlava" dicendo quello che suscitava in lei la frase dell'indovinello. Hùo metteva insieme le due cose e dava la risposta, quasi sempre quella giusta.

Quella sera Hia chiuse gli occhi e disse: "Chi ha sete venga con Me e beva, chi crede in Me: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". (1)

Hùo si concentrò un attimo e poi disse: "Il Pozzo".

Allora la stanza si illuminò tutta e la porta della casetta Albergo si spalancò; il sonno, la stanchezza, la fame... tutto sparì in un attimo. I due ragazzi felici uscirono fuori, albeggiava; di fronte a loro un prato verde con un albero di fico e sotto il Pozzo.

Essi si accostarono: s vedevano due corde; con grande cautela, memori delle parole del Vecchio, tirarono su l'Acqua della vita. I liquidi erano due: uno d'oro, uno d'argento. Li mescolarono e li bevvero.

Una trasformazione radicale si operò in loro. Si abbracciarono e si fusero in un solo Essere Meraviglioso.

Un suono incredibilmente forte e dolce si diffuse nell'aria. Il loro viaggio era terminato ed erano tornati a Casa realizzando l'Essenza della lettera Hè.

(1) Gv. 7,37-38